

Anfänge_1500_Testi

1. Martin Lutero, *Lettera del tradurre*
2. Johann Spies, *Storia del dottor Faust*

Martin Lutero
Lettera del tradurre

a cura di Emilio Bonfatti

con testo a fronte

Marsilio

Dem Erbarn vnd fürsichtigen
N. meinem günstigen Herrn vnd freunde.

GNAD VND FRIDE IN CHRISTO / Erber fürsichtiger lieber
5 Herr vnd freund / ich hab ewer schriftt entpfangen mit den
zwo questionen odder fragen / darin yhr meines berichts be-
gert. Erstlich warum ich zum Römern am dritten capitel / die
wort S. Pauli Arbitramur hominem iustificari ex fide absque
10 operibus⁴ / also verdeutsch habe. Wir halten / das der mensch
gerecht werde on des gesetzts werck / allein durch den glauben /
Vnd zeigt daneben an / wie die Papisten sich vber die massen
vnnutze machen / weil ym text Pauli nicht stehet das wort Sola
(Allein) vnd sey solcher zusatz von mir nicht zu leiden ym
15 Gottes Worten etc. Zum andern / ob auch die verstorben Hei-
ligen fur vns bitten / weil wir lesen / das ja die Engel fur vns
bitten etc. Auff die ersten frage (wo es euch gelustet) mügt yr
ewern Papisten von meiner wegen antworten also.

Zum ersten / Wenn ich D. Luther mich hette mügen des
versehen / das die Papisten alle auff einen hauffen so geschickt
20 weren / das sie ein Capitel yn der schriftt kündten recht vnd
wol verteutschen / So wolth ich furwar mich der demut haben
finden lassen / vnd sie vmb hilff vnd beystand gebeten das Ne-
we Testament zuuerutschen. Aber die weil ich gewüst / vnd
noch vor augen sihe / das yhr keiner recht weiß / wie man dol-
25 metschen / odder teutsch reden sol / hab ich sie vnd mich sol-
cher mühe vberhaben / Das merckt man aber wol / das sie aus
meinen dolmetschen vnd teutsch / lernen teutsch reden vnd
schreiben / vnd stelen mir also meine sprache / dauon sie zu-
vor wenig gewist / dancken mir aber nicht dafür / sondern
30 brauchen sie viel lieber wider mich. Aber ich gan es yn wol /
den es thut mir doch sanfft / das ich auch meine vndanckbare
jünger dazu meine feinde reden gelert habe.

Zum andern mügt yhr sagen / das ich das Neue Testament
verdeutsch habe / auff mein bestes vermügen vnd auff mein
35 gewissen / habe damit niemand gezwungen / das ers lese /
sondern frey gelasen / vnd allein zu dienst gethan denen / die
es nicht besser machen können / Ist niemandt verboten ein

Al mio grazioso Signore e amico N.⁵,
uomo onesto e prudente.

GRAZIA E PACE IN CRISTO, onesto, prudente, caro signore e
amico. Ho ricevuto il vostro scritto nel quale sollevate due
questioni chiedendomi lumi⁶. In primo luogo perché in *Roma-
ni*, 3 io abbia tradotto le parole di San Paolo «arbitramur ho-
minem iustificari ex fide absque operibus» nel modo seguente:
«Riteniamo che l'uomo sia giustificato senza l'opera della leg-
ge, solo mediante la fede»⁷; e al riguardo fare presente che i
papisti reagiscono con smisurata arroganza⁸ non essendoci la
parola «sola» («allein») nel testo di Paolo, motivo per cui tale
aggiunta da parte mia sarebbe incompatibile con le parole di
Dio etc. In secondo luogo, se anche i santi defunti preghino per
noi poiché leggiamo che gli angeli pregano⁹ certamente per noi,
etc. Quanto alla prima domanda, qualora vi piaccia e per quel
che mi riguarda, potete rispondere così ai vostri papisti.

Primo. Se io, Dottor Lutero, avessi potuto rendermi conto
che tutti i papisti¹⁰, senza distinzione di sorta, fossero tanto
abili da saper tradurre in modo elegante e corretto un capitolo
della Scrittura, avrei senz'altro dato prova di umiltà e li avrei
pregati di aiutarmi e di assistermi nel tradurre in tedesco il
Nuovo Testamento. Già allora però io sapevo quel che è anco-
ra sotto i miei occhi: nessuno di loro sa di preciso come si tra-
duca ovvero come si parli in tedesco¹¹, per cui ho dispensato¹²
loro e me da tale fatica. Comunque non si stenta a capire da
dove imparino a parlare e a scrivere in tedesco: dalla mia tra-
duzione e dal mio tedesco. Insomma, commettono un plagio
nei confronti della mia lingua che prima conoscevano poco, e
non solo non me ne rendono grazie, ma preferiscono strumen-
talizzarla contro di me. Facciano pure¹³, tanto una cosa è certa
per me: io posso lusingarmi di avere insegnato a parlare anche
ai miei discepoli ingrati che per giunta sono miei nemici.

Secondo. Potete dire che ho tradotto il Nuovo Testamento
in tedesco il più possibile secondo scienza e coscienza, senza
perciò costringere alcuno a leggerlo. Ho lasciato piena libertà:
il servizio è stato reso solo a chi non sapeva fare meglio. A nes-

bessers zu machen. Wers nicht lesen wil / der las es ligen / ich
bite vnd feyre niemandt drum. Es ist mein testament vnd
mein dolmetschung / vnd sol mein bleiben vmd sein. Hab ich
drinnen etwa gefeilet (das mir doch nicht bewußt / vnd freilich
5 vngern einen büchstabn müwilliglich wolt vnrecht verdol-
metschen) darüber wil ich die Papisten nicht zu richter leiden /
denn sie haben noch zur zeit zu lange ohren dazu / vnd yhr
ycka ycka ist zu schwach mein verdolmetschen zu vrtellen /
10 Ich weiß wol / vnd sie wissens weniger / denn des Müthers
thier / was fur kunst / fleiß / vernunft / verstand zum guten
dolmetscher gehöret / denn sie habens nicht versücht.

Es heist / Wer am wege bawet / der hat viel meister. Also
gehert mirs auch. Die ihenigen die noch nye haben recht reden
können / schweige denn dolmetschen / die sind allzumal mei-
15 ne meister / vnd ich mus yhr aller junger sein. Vnd wenn ich
sie hette sollen fragen / wie man die ersten zwey wort Marthei.
1. Liber Generationis solle verdeutschten / so hette yhr keiner
gewist gack dazu zu sagen / Vnd vrtellen mir nu das gantze
werck / die feinen gesellen. Also gieng es S. Hieronymo auch /
20 da er die Biblia dolmetscht / da war alle welt sein meister / Er
allein war es / der nichts kunte / Vnd urteilten dem guten
man sein werck / die ihenigen / so ym nicht genug gewest we-
ren / das sie ym die schuch hetten sollen wischen / Darumb
gehöret grosse gedult dazu / so yemand etwas offentlich guts
25 thun will / denn die welt wil meister klüglin bleiben / vnd mus
ymet das Ros vnter dem schwantz zeumen / alles meistern /
vmd selbs nichts können / das ist yhr art / dauon sie nicht las-
sen kan.

Ich wolt noch gern den Papisten ansehen / der sich erfur-
30 thet / vnd etwa eine epistel S. Pauli oder einen Propheten ver-
deutschet / So fern / das er des Lüthers teutsch vnd dolmetz-
schen nicht da zu gebraucht / da solt man sehen ein fein /
schön / loblich deutsch odder dolmetschen / Denn wir haben
ja gesehen den Sudler zu Dresen / der mein New Testament
35 gemeistert hat (ich wil seinen namen yn meinen büchern nicht
mehr nennen / So hat er auch nun seinen richter / vnd ist sonst

sumo è vietato farne uno migliore. Chi non vuol leggere il mio,
lo lasci stare; non suplico nessuno io, né lo elogio¹⁴ per que-
sto. E il mio Testamento, è la mia traduzione, miei sono e miei
restano. Se ho commesso degli errori (errori assolutamente in-
volontari, perché garantisco di non voler tradurre male di pro-
posito neanche uno iota), non tollero che i papisti mi siano
giudici: per questo hanno ancora orecchie troppo lunghe e i
loro ragli sono troppo deboli per criticare il mio modo di tra-
durre¹⁵. So io, non loro, che sono più ignoranti della bestia del
mugnaio, che tipo di conoscenze, quale studio, quale perspicacia
e intelligenza debba avere un traduttore bravo¹⁶. Loro, in-
fatti, non ci hanno provato.

Si dice: chi costruisce sul bordo della strada ha molti ma-
stri¹⁷. Succede così anche a me. Chi non ha ancora imparato a
parlare, figurarsi poi tradurre correttamente, proprio costui è
mio maestro e io debbo essere solo il suo apprendista. Ma se,
mettiamo, avessi chiesto loro come tradurre in tedesco le pri-
me due parole di *Matteo*, 1, «Liber Generationis»¹⁸, nessuno
avrebbe saputo spicciar verbo, e ora, quei bei tomi¹⁹, mi criti-
cano l'opera intera! Accadde così anche a San Gerolamo:
mentre stava traducendo la Bibbia il mondo intero era suo
maestro, lui solo non sapeva nulla. E a giudicare l'opera di
quel buon uomo fu per l'appunto chi non sarebbe stato degno
di netargli i calzari²⁰. È proprio vero, se si vuol fare un'opera
di pubblica utilità bisogna essere molto pazienti perché il
mondo sarà sempre Messer Sputasentenze²¹ che sempre vorrà
imbrigliare il destriero per la coda e dire da maestro la sua su-
tutto senza riuscire a fare alcunché. È la sua indole, e non vi
può rinunciare.

Devo ancora vederlo il papista che si faccia avanti e si metta
a tradurre in tedesco, ad esempio un'epistola di San Paolo op-
pure un profeta; se per questo non si serve del tedesco di Lute-
ro e della sua traduzione, possiamo aspettarcene di belle dal
suo tedesco ovvero dal suo modo di tradurre fine ed encomia-
bile! Non abbiamo visto, forse, l'Imbrattacarte di Dresda?²²
Cosìui – nei miei scritti non ne menzionerò più il nome, tanto
ha già chi lo giudica ed è comunque noto –, questo censore del-

NOTE AL TESTO ITALIANO

¹ *Proverbi*, 11, 26. La forma è già quella che si legge nella Bibbia del 1545, «inhalten» si alterna in Lutero al più corretto «innehalten».

Wenzeslaus Link (1483-1547), ex agostiniano come Lutero e suo coetaneo, predicatore a Norimberga. Lutero resta per tutta la vita in rapporto epistolare con lui chiedendogli anche consulenza linguistica riguardo alle sue opere. A lui Lutero invia il suo scritto, il 12 settembre 1530, con la preghiera di farlo avere a Georg Rottmaler o, in sua assenza, di disporre secondo la propria discrezione (cfr. *war.*, 5, pp. 620-621).

² *Matteo*, 25, 26.

³ «einzelige Christen». Anticipa almeno in parte il successivo «der gemeine Mann». Cfr. n. 37.

⁴ È uno dei casi non infrequenti anche in Lutero in cui al termine del latino scolastico viene aggiunto quello tedesco. Una tale consuetudine è molto diffusa ancora per buona parte del Settecento.

⁵ È pressoché impossibile appurare in modo definitivo se l'anonimo destinatario sia fittizio oppure no. Cfr. anche n. 75.

La caratteristica della lettera si conserva fino all'ultimo: Lutero conclude infatti rivolgendosi un'ultima volta al suo destinatario, l'anonimo N. Però accanto al pronome allocutorio «Ihr» emergono spesso un «voui» o un «tu» più colloquiali, che includono nell'orizzonte di questo scritto un destinatario più generico a cui il riformatore è solito parlare (cfr. «Wann lieben kinder/...», «ymbetide Testament fur dich», «Sage mir doch...» ecc.). In questo modo si rompe la cerchia ristretta dei pochi fedeli a cui Lutero sembra volersi limitare quando giunge a esporre i principi del tradurre (cfr. «Euch aber...», p. 52, 7). Un'allocuzione conclusiva viene poi riservata anche agli asini («Ja lieben Bapstesel/...», p. 76, 7), subito dopo che è stata ricata loro la parola nel dialogo di p. 72, 31. Ma al dialogo si era già ricorso in precedenza per concedere al modo errato di intendere lo scandalo di Paolo di esprimersi («la sprechen sie/ Es laut ergerlich/...», p. 64, 15). Inoltre la ricchezza del testo dipende dal tono

della disputa, elemento fisso della prosa di Lutero, che già in esordio si manifesta nella determinazione dei singoli punti («Zum ersten...», «Zum andern...»).

⁶ «Berichts» corrisponde all'attuale «Untricht», «informazione», «struttura». Solo in epoca recente il verbo «begehren» diventa esclusivamente transitivo.

⁷ *Romani*, 3, 28. Nel testo della Vulgata: «sine operibus legis» (cfr. anche n. 4 al testo tedesco). Lutero aduce qui la versione definitiva: nel «Septemberstament» si legge invece: «So halten wyrs nu, das der mensch gerechtfertiget werde, on zu thun der werck des gesetzs, alleyn durch den glawben» («Rite-niamo allora che l'uomo venga giustificato senza l'intervento delle opere della legge, solo mediante la fede», WADB, 7, p. 38). Nel corso sulla «Lettera ai Romani» tenuto nel 1515 Lutero critica Paolo per la debolezza di questo «Arbitramur» che vorrebbe vedere sostituito con un più vigoroso «decernimus et asserimus, colligimus ex dictis» (WA, 56, p. 39; cfr. H. Bluhm, *Studies in Luther's Luther Studien*, pp. 71-72).

⁸ «Sich ... vnutze machen»: il senso dell'espressione è determinato dal significato originario di «arrogante», «litigioso» che l'aggettivo «vnutz» ha ormai perso.

⁹ «hitten»: il suo uso in Lutero e nel tedesco protomoderno non è ancora nettamente distinto da quello di «beten» (anche nella grafia «beten»).

¹⁰ «nügen». Qui e in seguito il modale significa «potere», «essere in grado», significato che sopravvive in «vermögen».

«Papist», «Papist» è termine coniato da Lutero nel 1520, come peraltro «Romanist» («seguace, succubo di Roma», cfr. Schulz-Basler, *Deutsches Fremdwörterbuch*, 2, pp. 322-323 e 3, p. 473); appartiene al lessico della satira e della polemica confessionale cinquecentesca e comincia a declinare con il declino di questa, ossia nel secolo successivo.

¹¹ «teutsch reden», «parlar tedesco», quindi anche «parlar chiaro» o «in modo comprensibile», come si è già visto nell'*Introduzione*. Con 25 occorrenze «reden» nel *Sendbrief* supera «sprechen» (15 occorrenze). L'uso di «sprechen» si limita peraltro alla funzione di riferire o citare (ad esempio la Bibbia). «Sagen» resta comunque il verbo più frequente (36 occorrenze).

¹² «überhaben»: part. passato di «überheben», determinato dalla contaminazione tra «haben» e «haben» (DWB, 11/2, coll. 305-306).

¹³ «ich gan es in wol/»: «gönnen» («concedere», «accordare») risale a un verbo preterito-presente che sempre si adegua alla coniugazione debole. In Lutero l'indicativo presente singolare conserva la vocale tematica -a-; il passaggio a -o/u- (e alle relative forme metafonizzate) è condizionato dal plurale e si conclude pressoché nel Seicento. Cfr. DWB, 4/1, 5, coll. 889-890.

«es thut mir doch sanfft»: «sanfft thun», «sentir piacere», «lusingarsi», è espressione ormai scomparsa.

¹⁴ «feyren» (feyren, feyren, feiern) ha il significato ormai scomparso di «celebrare», «esaltare».

¹⁵ Al campo metaforico dell'asino, dominante in questo scritto, Lutero accede per gradi, dapprima con la strategia dell'indiretto. Potrebbe essere inteso come allusivo anche «die feinen gesellen» contenuto nel capoverso seguente

(alla lettera: «i bei compari») per l'implicito gioco di parola con «esels» che la letteratura satirica e grobianesca del Cinquecento sfrutta enormemente anche grazie all'evidenziazione grafica («gEsells»). Questa possibile evocazione dell'asino è preceduta da un richiamo allo starmazzare dell'oca mediante l'onomatopoeico «gack». E pressoché ovvio ricordare la presenza dell'asino nella letteratura satirica, ad esempio nel *Narrenschiff* di Sebastian Brant (1494), dove ben due volte – capp. 37 e 56 – l'asino è posto alla sommità della ruota della fortuna. Per la diffusione di tale immagine nelle xilografie del tempo cfr. S. Brant, *Narrenschiff*, hrsg. von F. Zarncke, Darmstadt 1964, p. 371.

¹⁶ È un primo tentativo di definizione delle qualità che si addicono a chi traduce. Per ora Lutero insiste su doti innate e sul sapere; in seguito insisterà molto sul cuore (cfr. nn. 50 e 58).

¹⁷ È il primo dei numerosi proverbi a cui Lutero ricorre anche in questo scritto (in sintonia con lui già Wenzeslaus Link aveva legittimato in esordio la pubblicazione del *Sendbrief* con un proverbio biblico). Lutero attinge sia alla saggezza biblica, sia a quella secolare per fornire punti d'appoggio alle sue argomentazioni (all'inizio oppure alla fine). Ciò avviene anche nelle prediche. Ma spesso il proverbio si semplifica in un'espressione più o meno idiomatica che dà vigore al flusso stilistico. Lutero è un grande sostenitore del proverbio, uno dei mezzi più congeniali alla sua *vis* polemica, e diventa consumato stilista con quelli biblici che nella sua traduzione raggiungono la loro forma definitiva (di qui il merito non creativo bensì «normativo» che almeno per quanto riguarda la Bibbia gli attribuiscono L. Röhrich e W. Mieder, *Spracheort*, p. 31). È stato insieme un collezionista convinto di proverbi, accanto ai molti altri del secolo, e ha visto in questa «forma semplice», così come nelle favole, un imprescindibile strumento psicagogico. La sua raccolta incompleta e manoscritta è riprodotta ora in WA, 51, pp. 634-731. Sul rapporto tra proverbio e polemica in Lutero cfr. D.-R. Moser, «Die weltl. u. n. l. meister klüglin beben...», pp. 158-159. Per questo proverbio cfr. WANDER, 1, coll. 253-54 (nn. 44-52, «Bauern»). La metafora del «bauren» («costruire») anticipa quella del dissodare con la quale più tardi viene difesa l'unicità della traduzione come grande atto produttivo. Con «Meister» s'intende per lo più il maestro/censore poco capace e però sempre pronto a intervenire. Cfr. anche il verbo «meistem» e n. 21.

¹⁸ «liber generationis». *Mattien*, 1, 1. Con ogni probabilità Lutero intende prendere in giro i suoi critici tanto sacerdoti, quanto incapaci di tradurre anche solo le prime due parole del Nuovo Testamento da lui rese così: «DJs ist das Buch von der Geburt Jhesu Christi» («Questo è il libro della nascita di Gesù Cristo»). Sulla singolarità di questa traduzione, influenzata forse dalla Bibbia in basso-tedesco di Halberstadt (1522), cfr. Th. P. Thomson, *Luther and the Translation of Liber Generationis*.

¹⁹ «gack», «gesellen», cfr. n. 15. «Fein» («fine», «delicato») è aggettivo di origine straniera (francese) che si afferma nella lingua tedesca anche grazie all'ampio uso che ne fa Lutero, spesso in chiave ironica come in questo testo.

²⁰ Per i rapporti tra Lutero e San Gerolamo cfr. *Introduzione*.

²¹ «Meister Klüglin». Espressione molto cara a Lutero che la cita anche nel-

Johann Spies

Storia del dottor Faust,
ben noto mago
e negromante

a cura di Maria Enrica D'Agostini

Garzanti

STORIA

del dottor Johann Faust,
ben noto mago e negromante,
di come si è promesso al diavolo
per un determinato periodo della sua vita,
di quali straordinarie avventure
egli fu protagonista o testimone
in questo tempo, fino al momento
in cui ricevette la ben meritata
mercede.

Per la maggior parte desunta dai
suoi scritti raccolti, quale esempio orrendo
per tutti i superbi, i saccenti e
gli empi, un esempio
disgustoso oltre che amichevole
ammoneimento, e approntata per la stampa.

Giacobe IV.

Siate sottomessi a Dio, combattete
il diavolo, cosicché egli fugga da voi.¹

CUM GRATIA ET PRIVILEGIO
Stampato a Francoforte sul Meno
da Johann Spies

1587

¹ La citazione biblica corrisponde esattamente al testo originale (cfr. *Die Epistel des Jakobus*, IV, vv. 7-8). Spies ha ripreso in parte il testo di Wolfenbüttel dove è citato invece l'*Ecclesiasticon* o *Libro di Sira* (Sira) vv. 9-18, seguito dalla dizione latina di *Jacobus*, IV, vv. 7-8.

Dedico questo libro al nobile, eccellente e stimato Caspar Kolln, scrivano alla curia di Magonza ed a Hieronimus Hoff, tesoriere nella contea di Königstein, ed a tutti i cari signori e buoni amici che finora mi hanno dimostrato il loro favore.

Vi rendo saluto e omaggio, nobili, eccellenti, amati signori e amici, augurandovi la grazia divina.

Da molti anni si racconta in Germania una grande saga popolare sul dottor Johann Faust, ben noto mago e negromante e sulle sue avventure e perciò molti richiesero la storia di Faust, oggetto di tanto interesse, così come era avvenuta nelle case dei suoi ospiti e amici, e come era ricordata dai molti cronisti che descrivono questo mago e le sue arti diaboliche e la sua tremenda fine; io stesso mi sono stupito più di una volta del fatto che nessuno avesse ancora raccolto con ordine questa storia tremenda e che avesse perso l'occasione di comunicare a tutta la cristianità un ammonimento esemplare con la stampa. Non ho nemmeno tralasciato di chiedere a studiosi e gente di cultura se per caso questa storia era stata scritta da qualcuno già prima di oggi ma non potei sapere nulla di sicuro finché essa non mi fu inviata poco tempo fa da un buon amico di Spira, insieme alla cortese richiesta di pubblicarla e di diffonderla per mezzo della pubblica stampa quale ammonimento a tutti i cristiani in quanto è un tremendo esempio del diabolico inganno, della morte del corpo e dell'anima.

Io ho affrontato il lavoro e le spese tanto più volentieri in quanto spero, con il presente libro, di rendere prezioso servizio a tutti coloro che accettano gli ammonimenti; questo è infatti un notevole e orrendo esempio non soltanto dell'invidia, dell'inganno e della crudeltà del diavolo nei confronti del genere umano, ma vi si può anche avvertire visibilmente fino a dove la sicurezza, l'arroganza e la curiosità conducono un uomo e quale sia la causa certa della perdita di Dio, della fratellanza con cattivi spiriti e della corruzione del corpo e dell'anima. Ho voluto però cari signori e amici, dedicare alla vostra attenzione e trascrivere in vostro onore questa storia non perché voi la dobbiate usare come ammonimento per gli altri, mi è ben nota infatti la vostra attenzione e il vostro rispetto verso Dio, la vera religione e il dogma cristiano e verso l'ubbidienza derivata dalla pratica e dalla esperienza quotidiana, bensì come pubblica testimonianza del particolare amore e dell'amicizia che è cominciata tra di noi in parte nella scuola di Ursel, in parte nel lungo periodo di convivenza e vita in comune, un'amicizia mantenuta ancora oggi, e voglia Dio che essa si conservi e rimanga intangibile per tutto il tempo della nostra vita qui sulla terra e nella patria eterna.

Da parte mia sono del tutto incline, come le Signorie Vostre, a non voler trascurare nulla per mantenere questa nostra splendida amicizia. Riconosco quindi di essere colpevole e mi propongo di soddisfare e di servire le Signorie Vostre anche con altri e molti servigi e con tutto ciò che io possiedo; poiché io però in questo momento non conosco nulla di meglio che sia adatto e creato dalla benedizione divina per il nutrimento temporale e beni corporali delle Signorie Vostre, e non so di cosa voi abbiate bisogno, vi ho voluto onorare con questo piccolo libretto della mia stamperia; inoltre so da

precedenti discorsi che le Signorie Vostre avevano già da tempo richiesto questa storia.

Vi prego perciò di accettarla con un minimo di benevolenza e di volerla prendere per buona e di rimanere comunque amici miei e di essermi favorevoli.

Auguro a Vostro Onore e a Vostra Grazia di mantenere voi e le vostre case sotto la protezione dell'onnipotente.

Data — Francoforte sul Meno, Lunedì 4 settembre — Anno 1587

Servo Vostro
Johann Spies
stampatore.

Poiché tutti i peccati per loro natura sono dannati e portano in sé la ineluttabile ira e punizione di Dio così avviene che a causa delle dissimili circostanze un peccato può essere più grande e più grave dell'altro; e infatti esso viene punito da Dio sia sulla terra che nel giorno del giudizio, più severamente degli altri; come dice lo stesso Cristo nostro Signore, *Matteo*, 11, 'Tiro Sidone e Sodoma saranno colpite da una punizione meno severa di Corazim, Bethsaida e Cafarnao. Senza alcun dubbio tuttavia la magia e la negromanzia sono i peccati più grandi e più gravi davanti a Dio e davanti a tutto il mondo.

Anche Samuele definisce il grave e ripetuto peccato di re Saul un peccato di magia, empietà e idolatria, *1 Samuele*, 15;² e lo spirito Santo non può descrivere tutti i peccati di Saul altrimenti che con queste due parole: empietà e magia, per mezzo delle quali un uomo si allontana da Dio, si dà ai diavoli ed agli idoli e con tutta la volontà e la serietà di cui è capace serve questi invece di Dio; infatti Saul rinnegò completamente Dio, ed agì con grande spavalderia contro la sua parola e i suoi comandamenti e contro la sua propria coscienza, fino al momento in cui perse ogni speranza in Dio e chiese

¹ Le abbondanti citazioni del capitolo, tratte dalla Bibbia luterana, aderiscono in gran parte al testo sacro; qui vedasi *Das Evangelium nach Matthäus*, 11, vv. 21-22 e vv. 23-24.

² Cfr. *Samuel*, 1, 15, v. 23.

consiglio al diavolo in persona, a Endor per mezzo di una veggente, *1 Samuele*, 28.¹

Ma non è forse atroce e terribile che un uomo ragionevole, fatto da Dio a propria immagine e tanto stimato in corpo e anima e con tante ricche doti, abbandononi vergognosamente l'unico, vero Dio e creatore, al quale deve per tutta la vita ogni sorta di onore e ubbidienza, e si conceda ad uno spirito creato da Dio, ma non ad uno spirito buono e santo, come lo sono i cari angeli in cielo che sono fatti di giustizia e purezza innate, bensì ad un cattivo spirito maledetto, bugiardo, assassino, che non ha nulla a che vedere con la giustizia e la purezza e che è stato cacciato dal cielo nell'abisso infernale a causa dei suoi peccati ed è condannato alla dannazione eterna del corpo e dell'anima?

Cosa si può dire di più tremendo e atroce di un uomo? Anche il diavolo è diventato uno spirito rinnegato, invertito e dannato non solo a causa della sua superbia e per aver rinnegato Dio, ma anche perché è uno spirito astioso, invidioso e corruttore, nemico accertato e dichiarato di Dio e del genere umano, che non concede né a Dio il suo onore presso gli uomini, né agli uomini di Dio benevolenza e beatitudine, bensì lo impedisce in tutti i modi e con tutti i mezzi a sua disposizione, ed allontana l'uomo da Dio. Subito dopo la sua caduta infatti egli ha dato dimostrazione di queste sue attitudini ai nostri progenitori, non soltanto trasgredendo il chiaro comando di Dio, facendolo apparire diverso da come lui lo aveva pensato ed anzi incolpando Dio di essere geloso della più alta beatitudine concessa alla creatura umana, ma anche inducendo Eva in tal modo alla disubbidienza a Dio e menti e ingannò tanto e così a

¹ Cfr. *Samuel*, 1, 28, vv. 6-19.

Lungo che infine riuscì a indurre al peccato non soltanto Eva ma anche, per mezzo della donna, lo stesso Adamo, ed il suo potere è così grande che egli gettò nella rovina temporale ed eterna non soltanto questi due, ma tutto il genere umano. E sebbene Dio in seguito abbia avuto pietà degli uomini e sia venuto in loro aiuto con la fecondità della donna, ed abbia stabilita una certa inimicizia nei confronti della serpe diabolica, il diavolo non rinunciò a perseguitare il genere umano e a sedurlo e ad istigarlo a tutti i peccati che portano ad una punizione eterna e temporale, come è scritto in *1 Pietro*, 5.¹ Il vostro nemico, il diavolo, gira all'intorno come il leone ruggente in cerca di qualcuno da divorare.

Infatti, anche se per caso manca il bersaglio umano e viene respinto e scacciato, egli non rinuncia ma continua a cercare e se si imbatte in una sicura preda raccoglie intorno a sé sette fra i più cattivi spiriti, ritorna a lui e vi stabilisce la sua dimora; e con un uomo di questo tipo egli è molto più cattivo di prima, *Luca*, 11.²

Ecco perché il buon Dio ci mette in guardia così seriamente e così fedelmente dai trucchi, dalle astuzie e soprattutto dalle magiche negromanzie del diavolo, e ci proibisce di usarne prospettandoci una grandissima ed estrema punizione, affinché non esista fra il popolo alcun mago e nessuno possa chiedere consiglio ad alcun mago, *Levitico*, 19.³ Non dovete rivolgervi agli indovini e non dovete fare ricerche con gli astrologhi, per non venire contaminati; giacché io sono il Signore, vostro Dio, *Deuteronomio*, 18.⁴ Tu non devi imparare le atrocità

¹ Cfr. *Petrus*, 1, 5, v. 8.

² Cfr. *Lukas*, 11, vv. 24-26.

³ Con *Levitico* Spices intende il *Das dritte Buch Moses*, 19, v. 31, della Bibbia luterana.

⁴ Il *Deuteronomio* corrisponde a *Das fünfte Buch Moses*, 18, vv. 9-12.

I · NASCITA E STUDI
DEL DOTTOR JOHANN FAUST,
IL BEN NOTO MAGO

Il dottor Faust era figlio di contadini e nativo di Rod,¹ ed aveva una particolare predilezione per Wittenberg, presso Weimar; i suoi genitori erano gente cristiana e timorata di Dio, e un suo cugino che risiedeva a Wittenberg, era un cittadino facoltoso; era stato lui a crescere e considerare come un figlio il dottor Faust. Essendo egli senza eredi, adottò Faust come proprio figlio ed erede e lo avviò agli studi ed alla teologia; costui rifiutò tale opera benedetta da Dio e misconobbe la parola del Signore. Non dobbiamo peraltro biasimare questi genitori ed amici; genitori che, come tutti i genitori per bene, avrebbero indubbiamente desiderato il realizzarsi di una vita improntata al bene e alla virtù. Essi vanno quindi giustificati e non devono essere implicati in questa storia, anche perché non hanno visto né vissuto gli orrori di questo figlio senza Dio. È certo che i genitori del dottor Faust (come ben si sapeva a Wittenberg) si erano rallegrati di tutto cuore che questo cugino lo adottasse come figlio, ma quando essi avvertirono in lui ingegno e memoria sorprendenti, è naturale che si

¹ Rod, città natale di Faust (le poche notizie che si possono rinvenire su Rod sono in Grasses, Benedict, Plechl, *Orbis latinus, Lexikon lateinischer geographischer Nomen des Mittelalters und der Neuzeit*, Braunschweig 1972, 1) « Roda — Rödgen, Hessen, Kr. Giessen, Deutschland », 2) « Roda — Wüst bei Sandersleben, Anhalt, Kr. Bernburg, Deutschland »), non a caso è vicina a Wittenberg, dove Faust trascorre gli anni di studio teologico.

preoccupassero per lui così come Giobbe nel I capitolo¹ ebbe gran cura che i propri figli non si macchiassero di colpe contro Dio. È perciò abbastanza frequente che genitori credenti abbiano figli senza timor di Dio e senza senso come Caino, *Genesi* 4,² Ruben, *Genesi* 49,³ Assalonne, *Re* 15 e 18.⁴

Racconto queste cose poiché intendo così disculpare i genitori di Faust agli occhi dei molti che li accusano di incuria, e non soltanto di aver agito in modo abietto ma anche di avergli impartito una cattiva educazione, cioè di avergli concesso ogni sorta di stravaganze in gioventù e di non averlo costretto ad uno studio diligente come compete ai genitori.

E così dicasi per gli amici: quando essi intuirono i suoi pazzi disegni, il suo disinteresse per la teologia e il suo interesse dichiarato anche pubblicamente per le scienze occulte, dovevano metterlo in guardia e consigliarlo a rinunciarvi. Ma si tratta soltanto di fantastiche: essi non devono infatti venir coinvolti in quanto non hanno colpa. Ciò va precisato fin dall'inizio della storia. Poiché il dottor Faust aveva rivelato una mente adatta allo studio e veloce nell'apprendere, fu messo alla prova durante i suoi esami alla presenza dei retori, con altri 16 maestri, li superò tutti in retorica, abilità, ingegno, ed avendo dimostrato di aver raggiunto un buon livello di

¹ Spics mette a confronto con rilievi stridenti la ribellione di Faust con le sue origini di fede e timor di Dio; sostiene la sua tesi citando frequentemente la Bibbia, a cominciare da *Das Buch Hiob*, I, v. 5.

² *Das erste Buch Mose*, 4, v. 13. Riprenderà il tema nel cap. 68.

³ Ruben perdette il privilegio della primogenitura a causa della sua sensualità lesiva, oltre che del suo onore, anche di quello del padre: cfr. *Das erste Buch Mose*, 49, v. 3, e *Das erste Buch der Chronik*, 5, v. 1.

⁴ Il terzogenito di David, Assalonne, uccise Ammon, primogenito, e fu ucciso da Joab (*Samuel*, II, vv. 13-18).

cultura divenne dottore in teologia. Tuttavia era anche sciocco, folle e tracotante, tanto è vero che da sempre era soprannominato lo speculatore; queste sue caratteristiche lo portarono a frequentare cattive compagnie, a nascondere le Sacre Scritture dietro la porta e sotto il banco, avviandolo a una vita tenebrosa e senza Dio¹ (come ben mostrerà questa storia). Vi è un giusto detto « Chi vuole andare al diavolo non si fa trattenere né aiutare ».

Il dottor Faust si sentì attratto da chi si occupava di scritti caldei, persiani, arabi e greci, figuris characteribus, conjurationibus, incantationibus e da tutto ciò che può essere definito scongiuro e magia. Ma tutti gli scritti menzionati sono soltanto artes dardaniae, canti di ne-gromanzia, veneficium, vaticinium, incantatio, e tutto ciò con cui si può definire tali libri, parole, nomi. Il dottor Faust ne fu entusiasta e si dedicò giorno e notte allo studio di tali libri e non volle più farsi chiamare teologo ma divenne un laico, si definì dottore in medicina, divenne un astrologo e matematico e per bontà un medico. All'inizio aiutò il prossimo con i farmaci, le erbe, le radici, le acque, le pozioni, le ricette e i clisteri; poiché egli inoltre era colto e molto esperto nelle Sacre Scritture, conosceva molto bene le regole di Cristo: chi conosce la volontà del Signore e non la segue sarà battuto due volte, item, nessuno può servire due padroni.² Item, tu non devi tentare il Signore Dio tuo. Ma gettò

¹ L'incalzare del giudizio negativo sulla superbia e l'altrezzosità (« hoffärtigen Kopf ») definite qui e anche altrove « sciocche », ha la sua fonte nella Bibbia: « Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili » (1, *Petrus*, 5, v. 5 e *Jakobus*, 4, v. 6).

² « Item, niemand kanzwegen Herren dienen » trova il suo riscontro in *Matthäus*, 6, v. 24, in *Lukas*, 16, v. 13. Il capitolo sintetizza gran parte dei temi del testo e sottolinea, antcipandola, la morte dannata di Faust.

tutto al vento, e si arrogò il diritto di essere superiore all'Altissimo, temerarietà della quale non può essere affatto giustificato.

II · COME IL DOTTOR FAUST
HA EVOCATO IL DI

Come è stato detto prima era giu dottor Faust di amare ciò che non lo voleva, giorno e notte, e, prese volle esplorare tutte le profondità, la sua curiosità, libertà e imprudenza tarono e lo stimolarono tanto che mento, si ripromise di mandare formule magiche, figure, cabale e voleva evocare davanti a sé il diavolo in una fitta selva, come del resto me trova presso Wirttemberg, chiamati

1 L'espressione « name an sich Adlers Szamatolski (in « Vierteljahrsschrift für Lit. p. 181), da Procerbia Salomonis, cap. 23, v. 5 cui Schmidt, cit., essa ha fonte biblica.

2 *Spesser Wald*: nelle carte dell'epoca W boschi e fite selve ma nessuno di loro *risch-politisch-geographischer Atlas der ganzen Lipsia 1748*, vol. X, p. 1310), dà una definizione la base per una tesi risolutiva: « Spesser un grande bosco in Franconia... Alcuni detti latina, e cioè da Spissa, così che Spessart, in stare per un fitto bosco ». Spies, dice Faust, s *Wald* ». Osservando la pianta topografica si nota che a nord della città univertari alquanto fitta (dicht dick). A circa 10 km anche un « Schwarzer Berg » dove la crede sia avvenuto il sortilegio di Faust.

Il bosco Spessart non è dunque la den

i Poeti, che riuniscono le montagne e vogliono combattere contro Dio, sì, come accadde all'angelo cattivo, che si oppose a Dio e pertanto a causa della sua superbia e arroganza fu cacciato da Dio. Quindi chi vuol salire in alto, tanto più in basso cade. Dopo di ciò il dottor Faust, dando prova di grande audacia e temerarietà, offrì al maligno la sua sottomissione mediante un patto scritto e la confessione, cosa tremenda e spaventosa, e tale obbligatezza fu trovata nella sua casa dopo la sua miserabile morte. Voglio ricordare tali cose come ammonimento ed esempio a tutti i pii cristiani affinché essi non cedano al demonio e non permettano la rovina del corpo e dell'anima come alla fine accadde al dottor Faust che ha rovinato il suo stesso famulo e servitore con questo patto infernale. Quando entrambe le parti strinsero il patto, il dottor Faust prese un coltello appuntito, si punse una vena della mano sinistra e in verità si dice che su tale mano fosse comparsa una scritta profonda e sanguinante: *Oh homo fuge*, cioè: Oh, uomo, fuggi da lui e agisci bene.

gia. La loro madre, la Terra, li aveva generati affinché intraprendessero una guerra eterna e sanguinosa per vendicare la sorte dei Titani cacciati dagli dei nel Tartaro. In Omero (*Iliade*, 5, vv. 1192-1194; 8, vv. 656-662), in Esiodo (*Teogonia*, *Titanomachia*, vv. 617-885) si parla del loro modo di guerreggiare lanciando pietre.

VI · IL DOTTOR FAUST FECE SCORRERE IL SUO
SANGUE IN UNA GIOTOLA, LA POSE SUI CARBONI
ARDENTI E SCRISSE CIÒ CHE SEGUE

Io Johann Faust, dottore, dichiaro e confermo pubblicamente quanto contiene questa mia lettera autografa: dopo aver intrapreso lo studio degli elementi, con le mie sole doti naturali, quelle che mi erano state benignamente concesse dall'alto, non trovando in me stesso tale capacità e non potendola avere dagli uomini, ho fatto voto di sottomissione al presente spirito inviato così e che ha nome Mefistofele, suddito del principe degli inferi in Oriente, e l'ho scelto affinché mi istruisca e mi insegni tali cose; lui a sua volta si è obbligato verso di me ad essermi sottoposto ed ubbidiente in tutto. Per contro io gli prometto e giuro che, una volta trascorsi 24 anni dalla data di questa lettera, egli potrà fare di me ciò che vorrà a suo piacimento, avrà potere sul corpo e sull'anima, sulla carne e sul sangue fino all'eternità. Con questo patto io rinuncio a vivere come tutti quelli che qui vivono, all'esercito celeste e a tutti gli uomini, e così sia. Per rendere definitivo il patto e per dargli maggior credito ho redatto questo contratto con la mia propria mano, e lo ho siglato e avallato con il mio proprio sangue ed affermo di averlo stiliato in pieno possesso di tutti i miei sensi congiuntamente a ragione, pensiero e volontà.

Firma, Johann Faust, esperto conoscitore degli elementi e della dottrina teologica.

Il dottor Faust perseverava in una vita epicurea, non credeva all'esistenza di Dio, dell'inferno e del diavolo, riteneva che corpo e anima morissero insieme e la lussuria lo incalzava a tal punto da indurlo a prendere moglie.¹ Interrogò sull'argomento lo spirito, che osteggiava il matrimonio in quanto istituzione divina, e gli chiese se poteva sposarsi. Il cattivo spirito ribatté chiedendogli cosa voleva farne di se stesso; Item: se aveva dimenticato il suo impegno, oppure se non voleva mantenerlo, avendo infatti promesso di essere nemico di Dio e degli uomini; pertanto egli non poteva ammogliarsi, in quanto non era possibile servire due padroni come Dio e il diavolo. Poiché il matrimonio è opera dell'Altissimo, noi vi siamo contrari, e siamo invece favorevoli all'adulterio e alla lussuria.

Fai quindi attenzione, Faust, che se vuoi sposarti verai senz'altro annientato da noi. Caro Faust, considera inoltre quanta inquietudine, dissapori, ira, odio e disunione nascono dal matrimonio. Il dottor Faust ponderò

¹ E. Schmidt (*Faust und Luther*, cit., p. 575) nota: « Faust all'inizio del suo patto intende sposarsi legittimamente: questo fatto è un forte motivo protestante per alimentare la polemica contro il celibato e Asmodeo (disturbatore della pace coniugale): nel cap. 10 Mefistofele parla del divino stato matrimoniale in tono assolutamente predicatorio ». Tali osservazioni trovano una indiretta conferma nel cap. LVII dove Spies sottolinea la condanna luterana della vita laica ed epicurea.

a lungo il pro e il contro, come accade a tutti i cuori empi che non sanno intraprendere nulla di buono e il diavolo li conduce e li guida. Infine, ripensandoci, chiamò a sé il monaco, giacché è indubbia norma di vita dei monaci e delle monache, di non sposarsi, pertanto è loro severamente proibito farlo. Anche il monaco del dottor Faust cercò tenacemente di dissuaderlo, Faust allora gli rispose: « Io mi voglio sposare, accada quel che accada. » A tali parole un uragano investì la sua casa come se volesse distruggerla, le porte uscirono dai cardini e le stanze si empiro di fumo come se un incendio le stesse riducendo in cenere. Il dottor Faust fuggì a perdifiato giù per la scala; ma un uomo lo risospinse nella stanza impedendogli di muovere mani e piedi e ve lo tenne mentre il fuoco divampava improvvisamente intorno a lui. Egli invocò allora l'aiuto del suo spirito promettendogli di rimettersi ai suoi consigli, al suo volere, al suo operato. Allora gli apparve il diavolo in persona, ma così terribile e spaventoso che non poteva guardarlo e gli rispose dicendo: « E ora come la pensi? Rispondi! » Il dottor Faust si giustificò dicendo di non essere venuto meno alla promessa fattagli fidanzandosi con lui, in quanto non aveva previsto una simile situazione, ma implorava comunque la sua grazia e il suo perdono. Satana gli disse brevemente: « E va bene, persisti nel tuo proposito, ti dico, persisti » e scomparve.

¹ La probabile fonte della convinzione popolare che gli spiriti del male possono tormentare gli uomini (tema riproposto al cap. XXIII e XXX) è il *Lucidarius*, fol. 5 a: « Il maestro parlò della terra e dei cieli, dove vivono gli spiriti cattivi che si chiamano Cacodemones; essi hanno il compito di tormentare gli uomini fino al giorno del giudizio. » Spies ama definire, più di una volta nel testo, i diavoli « cattivi » e sottolineare che essi « vivono sotto al cielo »: ciò è assai probabilmente dovuto alle letture bibliche « Die bösen Geister unter dem Himmel » (*Der Brief des Paulus an die Epheser*, 6, v. 12).

Subito dopo apparve Mefistofele e disse: « Se tu persisterai nel tuo proposito, prometto di soddisfare il tuo piacere in altro modo, tanto che mai più desiderio alcuno ti turberà. Poiché non puoi vivere casto, porterò al tuo letto ogni notte una donna, qualsivoglia desideri, per averla vista in questa o in altra città, ed essa soddisferà le tue brame come tu vorrai, sotto le spoglie e le forme che desidererai. » Tale idea piacque a tal punto al dottor Faust che il suo cuore esultò di gioia e si pentì dei suoi propositi iniziali. Fu subito preso da un tale desiderio che giorno e notte desiderava le più belle donne e la lussuria dell'oggi non spegneva quella del domani.

XI · DOMANDA DEL DOTTOR FAUST AL SUO
SPIRITO MEFISTOFELE

Dopo aver praticato con il diavolo tali vergognosi e orrendi atti di libidine, come sopra si è detto, il dottor Faust ricevette dal suo spirito un grande libro, contenente ogni sorta di magia e negromanzia, con cui poté sollazzarsi anche nel suo diabolico connubio. Questa *artes dardanias* fu rinvenuta più tardi presso il suo famulo Christoph Wagner.

Ben presto fu spinto da un'insana curiosità a chiamare il suo spirito Mefistofele con cui voleva avere un colloquio e gli disse: « Servo mio, dimmi, che spirito sei tu? »

Lo spirito gli rispose e disse: « Faust, mio signore, io sono uno spirito alato che esercita i suoi poteri sotto la volta celeste. »

« Come è avvenuta la caduta del tuo signore Lucifero? »

Lo spirito disse: « Il mio signore Lucifero è stato un angelo bello creato da Dio, una creatura divina e so anche che gli angeli come lui sono divisi in tre ordini gerarchici: serafini, cherubini e troni; i primi hanno potere sugli angeli, gli altri governano e proteggono gli uomini, i terzi contrastano la potenza di noi diavoli e sono chiamati angeli-principi e angeli-forti. Li si chiama anche angeli dei grandi miracoli, ambasciatori di grandi nuove e angeli che hanno cura del genere umano. Anche Lucifero era uno dei begli angeli, un arcangelo, dei quali